

194

CIRO DRAGO

# Acheo, un satirografo minore del V secolo

Estratto da "DIONISO" - Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico  
(vol V, n. 6, 1936-XIV).



ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO  
SIRACUSA

Bibliothèque Maison de l'Orient



135694

1936

che... V... ..



Società Tipografica di Siracusa, settembre 1936-XIV.

# Acheo, un satirografo minore del V secolo

A *Clemente Comella.*

Tra i satirografi minori del V secolo a. Cr. Acheo è da porsi senza dubbio in prima linea.

Poco più giovane di Sofocle,<sup>1</sup> egli ebbe grande rinomanza non solo per le sue tragedie, ma anche per i suoi drammi satireschi.<sup>2</sup> E se di questi ultimi vogliamo formarci un'idea anche approssimativa dobbiamo ricorrere a quei pochi frammenti che la fortuna benigna ci ha tramandati, accontentandoci di quel poco che essi possono dare.

I. — Il dramma satiresco *Gli atleti* (*Ἀθλα[σάτορος]*) fu creduto satirico dal Friebel, dal Welcker, dal Mancini. La lingua, la forma metrica ed il contenuto del fr. 3, in cui si pone in rilievo — come del resto in molte commedie — la voracità degli atleti, avvalorano questa comune opinione. Due personaggi discorrono fra loro e, con uno strappo alla illusione scenica, che trova anche nella commedia analogie frequenti, così l'uno parla all'altro:

A. - Dici agli spettatori o agli attori?

B. - A quelli che mangiano molto, come è uso di quelli che si esercitano (nei giuochi).

A. - Donde infatti sono gli stranieri?

B. - Beoti.<sup>3</sup>

Il fr. 4 ci dà pure una rappresentazione vivacissima degli atleti: « nudi nella lotta,<sup>4</sup> nelle braccia lucenti, avanzano, riboccanti di giovinezza, risplendenti nei potenti avambracci, il petto ed i fianchi<sup>5</sup> unti di olio, come coloro che da casa portano la mollezza ». Al medesimo ordine di idee, per quanto di sapore abbastanza lato è il fr. 5 che dice semplicemente: « Orneranno la mano dello smeraldo uguale all'argento ed all'unguento egizio.<sup>6</sup>

E non altri frammenti, purtroppo, ci rimangono; nè molto si può ricavare in verità circa l'argomento di questo dramma.

Tre soli frammenti, bisogna convenirne, sono ben poca cosa; ed ogni tentativo nostro cozza necessariamente contro il velo teso della fitta oscurità che il tempo edace ha saputo creare.

Pur tuttavia fu supposto che il soggetto potesse trovarsi in una storiella raccontata da Eliano<sup>7</sup>; ma, per quanto lo spirito comico sia innegabile e la

voracità di Herakles, il suo spirito vendicativo, la esagerata comicità delle gare, la ragione stessa del dissidio siano degni della commedia e del dramma satiresco, non è possibile affermare con tutta sicurezza (per quanto in favore di tale ipotesi possa essere addotto il contenuto del fr. 3) che il racconto di Eliano derivi realmente da un dramma satiresco, e precisamente dagli Ἀθήλοι di Acheo. Certo se noi ricerchiamo l'argomento del dramma nel brano eliano, il suo schema ci appare di molto chiarito. Ed è logico. Avremo il solito atto finale con l'uccisione del malvagio personaggio per opera di Herakles, ed un succedersi di scene spruzzanti viva comicità.

II. — Più complessa e, per molti rispetti più interessante, è la discussione che si è impostata sul dramma *Elone* (Ἐλών), ritenuto satirico per testimonianza esplicita degli stessi scrittori antichi.

I frammenti che ci rimangono sono pochi<sup>8</sup>; ma fortunatamente bastevoli per stabilire che il dramma tratta di un personaggio affamato e di alcuni satiri che si trovano alla presenza di Caronte.

L'ipotesi di Welcker, che vuol vedere in questo lavoro Ulisse tratteggiato secondo il racconto omerico,<sup>9</sup> ci sembra insostenibile; mentre si dimostra, al contrario, molto fondata l'idea del Crenius, seguita da tutti gli studiosi moderni, secondo la quale Erysichtone, figlio di Myrmidone, punito da Demetra a soffrire lunga insaziabile fame,<sup>10</sup> fu appunto chiamato dagli antichi Aethon per questo suo straordinario appetito.<sup>11</sup>

Eternamente affamato lo rappresentano Ovidio<sup>12</sup> e Callimaco<sup>13</sup>; mentre il mito racconta<sup>14</sup> che a tale supplizio fu condannato per avere abbattuto un albero sacro a Demetra. Disperato, per saziare la sua voracità vendette varie volte finanche sua figlia; ma Poseidon che le voleva bene la prese a proteggere e le conferì il dono di potersi trasformare ogni qualvolta era venduta, e di potere tornare così — sconosciuta da tutti — presso il padre suo.<sup>15</sup>

Appare evidente che questa ultima parte del mito è di formazione ellenistica, innestata ad un nucleo più antico.

Alle stesse conclusioni è arrivato lo Zielinski,<sup>16</sup> il quale vi riconosce una leggenda popolare che si trova, salvo varianti, nelle leggende (Märchen) di vari popoli.

Quello che è originale nel mito greco, così come è giunto a noi, è la motivazione della vendita. Mentre cioè nelle leggende analoghe la causa o non è data o varia da luogo a luogo, nel mito greco la causa è determinata dalla fame.

Lo Zielinski perciò parla di una « Märchenkomödie »; cosa che a me non pare, non solo perchè non conosciamo alcuna commedia con un argo-

mento simile, ma perchè abbiamo invece il dramma di Acheo dove appunto ha potuto trovare luogo molto verosimilmente la motivazione comica.

La scena di Aristofane (Acar. 136 segg.), dove il Megarese vende le figlie per fame, facendole passare per porcelline, illumina molto bene il senso del fr. 8, in cui certo è questione fra varie persone circa il riconoscimento di un certo animale non perfettamente individuato; e solo uno, forse il più saputello, afferma di averne udita la voce, ma solo nelle tenebre.

Questa stessa difficoltà di riconoscere l'ha anche Diceopoli; e come qui abbiamo il megarese che per fame vende le figlie così trasformate, in Acheo Etone vende per fame la sua Mestre, anch'essa forse trasformata in porcellina.

Non ha nulla anzi di inverosimile, ci sembra, l'ipotesi che Aristofane abbia fatto suo il motivo comico già sfruttato da Acheo.

Resta oscura però la menzione di Caronte.

In verità sbaglia l'Urlichs (loc. cit.) quando dice: « Erysichtoni cum Charonte nihil unquam fuisse negotii ». Che Erysichtone sia infatti una ipostasi di Poseidon è stato ammesso, oltre che dallo Zielinski, anche dal Gruppe (Gr. Mith. 119, 9); ma non bisogna dimenticare come esso sia anche collegato col culto di Dotion, il famoso santuario di Demeter Dos, in Tessaglia, dove appunto si apriva l'ingresso dell'Ade (Gruppe, loc. cit.).

Ora cosa si può trarre da quel che si è detto?

La scena si svolge non lungi da questo ingresso; Erysichtone, che ha tagliato un albero sacro alla dea del luogo, è punito purtroppo e suo malgrado a soffrire fame molesta. Seguono probabilmente le considerazioni e commiserazioni semiserie dei satiri (i quali, tra l'altro, pensano che a stomaco vuoto non alligna amore) e vien descritto Etone affamato, sempre in cerca affannosa di cibi. Forse essi hanno avuto l'idea di andare da Demetra e chiedere perdono per Etone; si saranno affacciati all'Ade (e qui non sarà mancato il solito motivo della paura) e facendosi coraggio avranno salutato amichevolmente Caronte. Ma Erysichtone non ha resistito a sì disumana condanna e si è deciso intanto a vendere la figlia sua dopo averla però trasformata in animale. Il tranello non gli riesce e sua figlia ritorna alla casa paterna.

III. — Molto meno si può dire circa lo svolgimento del dramma satirico *Alcmeone* (Ἀλκμέων). L'argomento è racchiuso nel mito tramandatoci da Apollodoro (III, 7, 5): Alcmeone, ritornato dalla spedizione degli Epigoni, udendo che la madre lo aveva spinto alla impresa, perchè sedotta dalla brama di possedere il peplo ed il collare di Harmonia, la uccide. Perde così il senno e si reca a Psofi da Fegeo che gli dona in moglie la fi-

gliuola Arsinoe (o Alfesibea, secondo Pausania, 8, 24, 4). Ridivenuto però pazzo apprende dall'oracolo che deve andare in un'isola che non esisteva al tempo della uccisione della madre. Peregrina e alle foci dello Acheloo trova questa isola, da poco sorta dal mare ed ivi finalmente ha pace e sposa Calliroe.<sup>17</sup>

Da questa materia mitica Euripide trasse l'argomento per la tragedia Alcmeone; nel dramma di Acheo era senza dubbio messa in caricatura la pazzia dell'eroe: in quale periodo però non credo si possa affermare.

La scena si svolgeva forse a Delfi: quei di Delfi, infatti, sono messi in caricatura nel fr. 12 per la loro nota passione per i pranzi: « Io ho orrore nello scorgere questi artefici dei condimenti », e nel fr. 13, dove i satiri li burlano: « Perchè te ne stai nascosto, sinonimo dei coltelli? ». <sup>18</sup> A scena di banchetto si riferisce infine il fr. 14: « Via subito, si porti qua il nero agnello ed il cratere di vino e i calici ». <sup>19</sup>

IV. — Dell'*Alfesibea* (Ἀλφεσίβεια), neanche citata dal Mancini e che il Welcker (Gr. trag. III, 962, 994) a torto univa con l'Alcmeone, è dato probabilmente l'argomento da Plutarco (De fluv. 24), che cita Ermesianatte Ciprio.

Secondo questo autore, Dioniso si innamorò della ninfa Alfesibea, ma non potè averla, nè con doni nè con preghiere. Da ultimo si trasformò in tigre e, atterritala, la possedette.

L'argomento è molto adatto per un dramma satirico; dall'unico frammento conservatoci da Esichio (2, 87), sappiamo che vi si parlava delle Menadi: ἔνοιστρος ὥστε μαινάς; Dioniso era forse accompagnato dal tiaso completo, e quindi bisogna ammettere per questo dramma un coro misto, di satiri e di menadi.

Lo schema è quello dei drammi analoghi che svolgono l'amore di una divinità verso una donna.

V. — Il dramma *Ergino* (Ἐργίνος), fatto conoscere dallo Hirschfeld (Arch. Ztg. XXXI, 106) con la pubblicazione di un inventario del Pireo (C. I.G. II, 992, 15), ritengo sia satirico per lo schema dell'argomento.<sup>20</sup> Ergino, re degli Orcomeni, esigeva ogni anno dai Tebani un contributo di cento buoi. Herakles, sebbene allora giovane (Diod. Sic. IV, 10), la volle far finita; e quando vennero i messi, ecco, tagliò loro le orecchie e i nasi, legò loro le mani al dorso e li rimandò così conciatì ad Ergino. Ne successe logicamente una guerra: Herakles uccise anche Ergino e costrinse così i Mini a dare ai Tebani il doppio tributo. Per ricompensa Creonte gli dette in moglie la figliuola Megara e tutto finì bene.<sup>21</sup>

Questo schema — uccisione di un personaggio malevolo e considerato come nemico, per opera di Herakles che libera così gli oppressi — è analogo a quelli che appartengono con certezza a drammi satirici; onde io credo che lo stesso possa dirsi del dramma di Acheo, in cui forse l'uccisione del re cattivo era preceduta dal supplizio inflitto ai messi, supplizio che ha in sè un certo carattere comico e che certo era tale da eccitare lo spirito dei satiri.<sup>22</sup>

VI. — Del dramma satirico *Efesto* (*Ἡφαίστος*) abbiamo un solo frammento. È un brano di dialogo fra Dioniso ed Efesto:

Dion. - Ti dilettiamo prima col pranzo. È pronto.

Ef. - E in qual modo mi delizierai dopo?

Dion. - Ti ungerò prima di mirra profumata interamente il corpo.

Ef. - Non mi dai prima l'acqua per lavare le mani?

Dion. - Sì, appena si discostano le mense.

È facile ricostruire l'argomento e lo schema di tutto il dramma.<sup>23</sup>

Già è noto che il mito di Efesto ricondotto all'Olimpo fu, sin da tempo antico, oggetto di riso. Della commedia di Epicarmo *Ἡφαίστος ἢ κομίσσεται* purtroppo sono giunti a noi scarsi frammenti; è probabile però che Acheo si sia ispirato, per questo dramma, ad Epicarmo la cui commedia dovette da un lato influire sul teatro popolare italiota, dall'altro sui numerosi poeti greci che trattarono lo stesso mito.

La scena dobbiamo immaginarla in Lemno, presso l'officina di Efesto. Già qualche altra divinità è venuta a pregare il dio perchè ritorni all'Olimpo a sciogliere Hera, la madre sua; ma Efesto, fermo nella sua ira, non ha voluto saperne. Quand'ecco appare Dioniso accompagnato dalla allegra, saltellante turba dei satiri. Dapprima Efesto, come al solito, si è irritato; ma Dioniso assicurandolo che egli è venuto per passare insieme un pò di tempo ed allegramente, ecco, riesce per fortuna a calmarlo. È probabile come crede l'Urlichs, che egli abbia messo in risalto la vita piena di noia dell'Olimpo, per meglio giustificare la sua venuta e per rendersi più amico Efesto. Si prepara il banchetto. Efesto non vorrebbe accettare, ma Dioniso promette cibi abbondanti e saporiti; e al colloquio dei due appartiene con ogni probabilità il frammento rimastoci. Fra il vino e il chiasso dei satiri petulanti Efesto si ubbriaça e, trascinato così, quasi in processione conviviale, tutti si avviano all'Olimpo.

Numerose rappresentazioni vascolari danno una visione chiara di questo corteo: Efesto vien condotto da Dioniso, mentre i satiri, intorno, suonano, cantano e danzano: una pittura, inoltre, che molto probabilmente è ispirata dal dramma di Acheo, aggiunge un nuovo particolare comico: il

dio del fuoco, come se si recasse a chi sa quale strana operazione, stringe in una mano, invece del martello, una enorme forcipe, e nell'altra una curiosa, lunga borsa che vorrebbe essere un soffietto.

VII. — Dai frammenti dell'*Iride* (Ἴρις), piccoli e senza importanza, non si ricava nulla circa l'argomento. Molto importante è invece una testimonianza di Filodemo (de pietate, pag. 36 Gomp.): νοσοῦντα πεποι[γ]κασι τ[ὸν] Ἡρακλέ[α]... καὶ μα[νία] κατὰ[σ]χετον, [ὡς] Σοφοκλῆς [καὶ Ε]ὐριπίδης, καὶ τὸν Αἰόνου ὡς Ἀχαιὸς ἐν Ἴριδι σατ[ύρ]οις καὶ [Φερ]εκ[ύδης ὁ] Ἀθηναίος.

Secondo questa testimonianza dunque, nel dramma di Acheo Dioniso era concepito pazzo. E tale notizia è da mettere, credo, in relazione col mito, narrato da vari mitografi, della pazzia di Dioniso, voluta e imposta da Hera.<sup>24</sup>

E i primi versi del Ciclope euripideo (vv. 3-4) contengono appunto una allusione a questo stato di Dioniso; è Sileno che parla, ricordando il tempo in cui il dio, diventato pazzo per volere di Hera, scappò via dalle Ninfe sue nutrici:

πρώτον μὲν ἦνικ' ἐμμανῆς Ἥρας ὄπο  
Νόμφας ὀρείας ἐκλιπὼν φῆχου τροφός.

Il Welcker, notando giustamente in tali parole una allusione a un dramma satiresco, credeva che si trattasse del dramma eschileo: Αἰόνου τροφός.

Però noi crediamo di poter ricostruire la tela di questo dramma dall'Argum. Eurip. Med. e dallo scoliasta ad Aristoph. Eq. 1321; e in tale ricostruzione, per molti rispetti verisimile, è d'accludere la situazione racchiusa nelle parole del Sileno. Infatti nel dramma eschileo i satiri vengono ringiovaniti e quindi hanno motivo di espandere la loro allegria; nel ricordo del Sileno invece si accenna a patimenti (μυρίους... πόνοους). Inoltre, nel dramma eschileo i satiri sono immaginati vecchi, come dei pedagoghi, in compagnia delle loro mogli che sono le nutrici del dio: nelle parole invece del Sileno si accenna a un periodo di giovinezza (ἐν ἡβῆ).

Io credo quindi che sia da respingere l'ipotesi del Welcker, e che Euripide alluda all'Iris di Acheo che era il dramma satirico più vicino a lui in cui fosse trattato un simile motivo. Quali stranezze compisse Dioniso nel suo stato anormale, in compagnia di satiri — i quali, lasciate le ninfe, certo lo seguirono — non sappiamo; ma è facile immaginare quale fonte ricchissima di comicità derivasse da una tale situazione. In quanto ad Iride, che dava il titolo al dramma, ella sarà stata mandata a Dioniso quale messaggera da parte di Hera,<sup>25</sup> e, capitata nella turba dei satiri, avrà corso quello stesso pericolo che vediamo rappresentato sulla famosa coppa di Brygos

conservata al British Museum. Certo questa pittura non può derivare dal dramma di Acheo, come credevano l' Jahn<sup>26</sup> e il Robert,<sup>27</sup> perchè è di parecchio tempo anteriore; ma la sua concezione appartiene a quello stesso motivo che doveva molto verosimilmente essere svolto nel dramma di Acheo e che troviamo negli Uccelli di Aristofane (vv. 1230 e segg.) dove Iris — venuta come messaggera — è minacciata in malo modo da Peithetairos.

VIII. — L'argomento del *Cycno* (Κόκκυς), creduto giustamente satirico dal Friebel e dal Mancini, non fu inteso nè dall' Urlichs, nè dal Welcker.

Il mito notissimo presenta lo stesso schema che troviamo nel Ciclope e nei numerosi drammi analoghi, in cui un personaggio mitico malvagio viene ucciso da Herakles.<sup>28</sup> Che il mito si prestasse ad essere trattato burlescamente vien dimostrato appunto dalle commedie che su questo argomento scrissero Alexis ed Eubulus (Athen. VII, 301, a). L'analogia col Ciclope inoltre ci può lasciar supporre che i satiri siano stati concepiti come prigionieri del ladrone, e che poi, con la sua morte, abbiano riacquistata anch'essi la libertà. Dei frammenti, uno (il 24<sup>o</sup>) contiene forse il racconto del Papposileno:

A. - Prima giungemmo alla casa di Cycno.

B. - E voi veniste alla casa di un tale uomo?

Queste ultime sono forse parole di Herakles, che si meraviglia dell' insolito coraggio del Sileno. L'altro frammento (il 25<sup>o</sup>) racchiude una sentenza di carattere popolare, molto comune nella commedia e nel dramma satiresco: « Per uno che ha fame, il pane è molto più prezioso dell'oro e dell'avorio ».

IX. — Un'altra prodezza di Herakles trattava il dramma *Lino* (Λίνος). Il mito<sup>29</sup> narrava che Herakles, giovanotto, andava a scuola da Linos il quale gli insegnava il canto e la musica. Un giorno, irritato perchè il maestro lo aveva sgridato, lo uccise. Nel dramma di Acheo pare che Herakles non amasse troppo l'apprendere; il fr. 26 (il cui testo è molto corrotto) ci lascia intendere che Herakles insieme coi satiri, suoi compagni di bisboccia, nell'assenza del maestro si divertisse a giuocare al cottabo e forse non al cottabo solo.<sup>30</sup> Linos lo avrà sgridato e si sarà lamentato dello scolaro ribelle, e forse i satiri avranno fatto la parodia del famoso « lamento di Lino ».<sup>31</sup> Un tratto conservato da Apollodoro ci informa che dopo l'uccisione di Linos vi fu un giudizio, e giudice ne fu Radamanto. Ma Herakles si scusò dicendo che non lui, ma le mani lo avevano ucciso: e così fu... logicamente assolto. Il tratto è ben comico; è dubbio però se esso trovasse

luogo nel dramma di Acheo o nella commedia di Alexis, la cui caratteristica era appunto data dalla stupidaggine di Herakles.

X. — Del dramma *Le Parche* (Μαίρα), il cui carattere satirico è dato dalla lingua e dal contenuto del frammento 28, ben poco si può dire.

Una commedia con questo titolo scrisse Hermippo (Plut. Per. 33, 7): commedia con allusioni alla politica di Pericle, esitante a muover guerra agli Spartani che già invadevano l'Attica.

In un frammento di questa commedia (Plut. loc. cit.) è la seguente apostrofe: « O re dei satiri, perchè non vuoi afferrar la lancia e sulla guerra fai solo parole? ». E per « re dei satiri » bisognerebbe qui intendere Pericle<sup>32</sup>; ma evidentemente, nello svolgimento della commedia Hermippea, questa situazione doveva essere collegata colle « Parche », e doveva avere analogia col dramma di Acheo. In qual modo però non saprei dire.

Nè molto convincente è l'argomento proposto dall'Urlichs (op. cit., pag. 71). Le Parche sarebbero state qui introdotte in maniera comica e il poeta avrebbe sfruttato la notissima frode di Apollo in cui questi, ubriacandole, le commosse a tal punto da far dare ad Admeto più lunga vita. Ma con questo argomento non combinano purtroppo in alcun modo nè i fr. 27<sup>o</sup> e 28<sup>o</sup>, nè la situazione della commedia di Hermippo. Nè maggior luce può dare il paragone col dramma Κῆρες di Aristia, poichè anche di questo dramma non sappiamo quasi nulla.

XI. — Dallo Scoliaista ad Aristoph., Pace 652 (Dindorf), apprendiamo che Acheo compose un dramma intitolato *Momos*. L'unico frammento (il 29<sup>o</sup>) non ci rivela nessuna situazione speciale, e dobbiamo del resto supporre che l'argomento non differisse molto dall'omonimo dramma di Sofocle. Identici nel soggetto, i due drammi dovevano variare solo nei particolari e nelle situazioni comiche.

XII. — Una caricatura di Herakles, ricchissima di trovate ridicole, era certamente l'*Omfale*. Il mito del resto presentava l'eroe sotto un aspetto tale da renderne la parodia facilissima: sappiamo infatti che un dramma satiresco dello stesso titolo fu scritto da Jone e due commedie sullo stesso argomento furono composte da Cratino il giovane e da Antifane.

Il mito immaginava che Herakles, per punizione della uccisione dei figli di Megara, fosse venduto come schiavo ad Omfale.<sup>33</sup> Con questa schiavitù si collega, prescindendo dalle fatiche da lui sostenute in tale periodo, la tradizione del carattere effeminato dell'eroe, tradizione che ebbe grandissima fama nell'età ellenistica e che troviamo espressa nella letteratura e

nell'arte di questo periodo. Il Wilamowitz<sup>34</sup> anzi crede che tale carattere sia sorto solo nell'età ellenistica essendo la leggenda originaria della Tesaglia e non della Lidia.

Tuttavia molto giustamente notò il Cauer<sup>35</sup> che nel V sec. questo carattere già era noto: ne fanno fede i drammi di Acheo e di Jone e la testimonianza di Plutarco (Per. 24), secondo la quale Aspasia veniva dai comici chiamata appunto Omfale. È da credere quindi che ben presto si formasse intorno alla figura di Herakles quest'atmosfera di mollezza e di effeminatezza, e forse non poco dovette contribuire a questo fenomeno l'entrata dell'eroe nel ciclo dionisiaco.

Ad ogni modo la spiegazione più giusta, che sia stata data del mito, a me pare quella che pone alla sua base l'esistenza del matriarcato in Lidia fin nei tempi storici (Cauer, op. cit.).

Tutto il complesso di ordinamenti e di usi che derivano da una tale forma sociale, doveva apparire ai Greci una cosa molto strana, ed è naturale che essi vi esercitassero il loro spirito comico. E poichè con Omfale veniva già dalla leggenda collegato Herakles, la caricatura trovò ancora un altro lato dell'eroe da sfruttare: Herakles schiavo-padrone ed effeminato. Appunto la commedia e il dramma satiresco in pieno V secolo popolarizzano questo tipo: ciò che in parte è facile intendere dalla testimonianza di Plutarco.

Nel dramma di Acheo i satiri, per natura lascivi e indolenti, dovevano formare l'ambiente meglio adatto per l'azione; ad essi infatti si riferiscono i fr. 32 e 33, i due più importanti. Nel fr. 32 si parla di un satiro che faceva da servitore: « che buon servo che era, com'era tutto di casa! »; e nel fr. 33 un satiro così si esprime descrivendo il nome di Dioniso: « È da tempo che mi chiama il bicchier del dio, mostrandomi le lettere D I, al terzo posto O N, poi c'è Y S ed O ». Questo motivo comico di chiamare cioè una persona descrivendo le lettere che ne compongono il nome, è comunissimo: per l'Anfiarao di Sofocle (pag. 117) è attestato da Ateneo (X, 454 f); e nel Telefo di Agatone (fr. 4) uno schiavo così descrive il nome di Teseo (ΘΗΣΕΥΣ):

Un cerchio il primo segno era, con una sbarretta in mezzo; poi due righe dritte da una terza congiunte; a un arco scitico il terzo somigliava; era inclinato l'altro, e tre denti aveva; due sbarrette sopra una vertical poi s'innestavano: l'ultimo infine somigliava al terzo.

(ROMAGNOLI, *Le comm. di Aristof. II*, p. 234)

Ancora lo stesso motivo troviamo nel Telefo euripideo, p. 385. Per quanto riguarda Herakles, è facile intendere come egli, eroe e mangione per eccellenza, tenero solo per il suo ventre e tutto dedito ai bagordi, dovesse fornire ampia materia di riso. Ciò intenderemo meglio studiando i frammenti dell'omonimo dramma di Jone.

XIII. — Circa il dramma *Peritoo* (Περίθους) dubbia è la quistione: il Wagner (Tr. gr. fr., pag. 49) e il Rossetti<sup>36</sup> lo credevano satirico. Di questa opinione però non è il Mancini perchè « il particolare fornito da Nonno (Narrat. ad Gregor. Invect. I, 39, pag. 140) ci pare esageratamente comico e derivato, piuttosto che da un dramma satirico... da una commedia della nuova scuola mitologico-parodica, forse dal Περίθους di Aristofonte ».

Giova qui richiamare il passo di Nonno: « ὁ Περίθους καταλθὼν εἰς τὸν Ἄδην διὰ τὸ ἀρπάσαι τὴν Περσεφόνην τὴν τοῦ Πλούτωνος, ἐδέθη κάτω παρὰ πέτραις τισί· καταλθὼν δὲ Ἡρακλῆς καὶ θέλων λαβεῖν τὸν Περίθουν, αὐτὸν μὲν ἀνείλικυσεν, αἱ δὲ πυγαὶ αὐτοῦ προσέμειναν τῇ πέτρᾳ - ἐκλήθη οὖν ὁ Περίθους ἄπορος ».

Peritoo dunque va nell'Adè a rapire Proserpina, ma è attaccato ad un sasso; e quando Herakles viene a liberarlo e a portarlo via, le natiche di lui restano là prigioniere.

Che questa storiella sia una invenzione dei comici, nessuno vorrà negarlo; ma poichè nel dramma satirico le situazioni comiche non differivano affatto da quelle della commedia, il particolare tramandatoci da Nonno poteva trovarsi tanto nel dramma di Acheo quanto nella commedia di Aristofonte.

E quindi, se l'ipotesi del Wagner e del Rossetti non hanno elementi intrinseci tali che possano renderla sicura, il dubbio del Mancini a me pare un pò infondato. Anzi l'esistenza di una tale leggenda comica — che se era in Aristofonte non sarà stata di sana pianta creata da lui, ma esistente piuttosto nei motivi comici popolari — potrebbe nel caso avvalorare quella ipotesi.

(1) SUIDA, s. v. Ἀχαιοίς.

(2) DIOG. Laert. II, 5, 133: καὶ δὴ καὶ Ἀχαιοῖς (προσεῖχεν Μενέδημος) ὥσπερ καὶ δευτερεῖον ἐν τοῖς σατόροις, Αἰσχύλῳ δὲ τὸ πρῶτον ἀπεδίδοι. K. L. URLICHS, *Achaei Eretriensis quae supersunt collecta et illustrata*. Bonn, 1834.

(3) Notissima era la voracità dei Beoti. Cfr. ATH. X, 417, b. ERASMO (*Adag.* I, 10, 6) cita il proverbio: « Beotica sus ».

(4) Leggo con lo SCHMIDT (*Krit. Stud.* 3, 4): παρ' ἀθλον.

(5) Lett.: « il petto e la pelle dei piedi ». Ma il testo è corrotto. Leggo: πλερωών.

(6) Sullo smeraldo, κωπριό λίθος, PLINIO, N. H. 37, 17; sull'unguento egizio composto con cinnamomo e mirra, ATH., 688, b. f.

(7) ELIANO, V. H. I, 24. Leprea, figlio di Glauco e di Astydameia, consigliò malauguratamente Auge a legare Herakles solo perchè si permetteva di chiedere una ricompensa alle sue fatiche. Passò del tempo: ma era facile lo spiegarsi come fra loro esistesse ruggine vecchia. Solo quando ritornò presso i Cauconi, per intercessione della madre Astydameia, Herakles si rappacificò — almeno in apparenza con Leprea. Gareggiarono allora nel giuoco del disco; e si volle, tra l'altro, provare chi dei due fosse capace di mangiare, in minor tempo, un grosso e ben pasciuto bue. Vinse naturalmente Herakles; e poichè questi la vinse anche nel bere, ecco, si imbracciarono le armi e l'eroe finalmente potè vendicarsi di quel cattivo consigliere, sottomettendolo prima e poi uccidendolo.

(8) « In una pancia vuota non esiste amore di belle (giovani), perchè Ciprigna con gli affamati è avara » Fr. 6 (Cfr. ERASMO, Adag. II, 3, 97: « sine Cerere et Baccho friget venus »). — « Mi siano tagliuzzate ancora altre cose ben cotte, dei manicaretti e arrostiti fragranti » Fr. 7. — « Io udii spesso in queste tenebre la voce dei porci Petalidi (giovani) » Fr. 8. Il testo è corrotto. Accetto la congettura dello Schimdt. Per il senso di Petalidi, v. HESYCH. s. v. e ATH. IX, 376 A. — « A. - E c'era mescolata acqua di molta? B. - Da non poterci avvicinar la lingua! A. - Bel sugo, allora, portar qui le tazze! » Fr. 9 (ATH. X, 477 c). Accetto l'interpretazione che il ROMAGNOLI dà di questo verso il cui testo è corrotto. — « Unto di unguento, coi capelli svolazzanti sulla fronte, al fresco dei ventagli » Fr. 10. — « Salve, o Caronte, salve, o Caronte » Fr. 11. — « Spalancando la bocca, come un rondinino » Fr. 47 inc. sed. che è da riferire con molta probabilità a questo dramma.

(9) Odissea, XIX, 183 segg. Cfr. URLICHS, *Philol.* I, pag. 559 segg.

(10) CRENIUS, *Comm. ad Casaubon, de Satyrica Poesia*, pag. 19; c. d. MÜLLER, *de Aethone satirico Achaei Eretriensis*, Lipsia 1837; O. SCHMIDT, *Comm. Ribbeck*, pag. 112 segg.

(11) ATH. X, 416 b; EUSTATH. ad Il. λ. 806, 21; *Tzetze ad Lycophr.* 1393; AELIAN. v. H: I, 27.

(12) *Metamorfosi*, VIII, 738 segg.

(13) *Hymn. in Cerer.* 25 segg.

(14) HELL. FHG, I, 48, 17.

(15) Il mito è studiato dal CRUSIUS in *Roscher, Lexicon*, s. v. Erysichton; ma le sue conclusioni andrebbero ora molto modificate.

(16) *Philol. N. F.* IV, 1891, p. 137-162 e specialmente pag. 144 segg.

(17) PAUS. VIII, 24, 4; TUC. II, 102, delle cui narrazioni ho tenuto anche conto nella esposizione del mito.

(18) Σαραβάζων non ha senso; il verso è certo corrotto. Ad ogni modo il significato è chiaro: i satiri apostrofano qualcuno, forse uno schiavo che si chiamava con lo stesso nome di un coltello.

- (19) Anche questo frammento è corrotto. Preferisco la lezione  $\delta\epsilon\delta\rho\epsilon\iota\upsilon\upsilon\upsilon$  Casaub. Friebel.
- (10) URLICHS, *Ein neues Stück des Achäos*, in « Rhein. Mus. » XXIX, 1874, pag. 356. WILAMOWITZ, *Anal. Euripid.* pag. 138.
- (21) APOLL. 2, 4, 11; DIODORO 15, 79; STRABONE 9, 2 (414); PAUS. 9, 17, 2.
- (22) Si ricordi il supplizio inflitto al Ciclope, ad Amico etc.
- (23) WELCKER, *Nachtrag.* pag. 300; ULRICHS, *op. cit.* pag. 53, 59 segg.; WAENTING, *de Vulcani in Olymp. red.* pag. 25, 54 segg.
- (24) Su tale argomento anche FILISCO compose un dramma satirico.
- (25) Su Iris messaggera, v. ROSCHER, *Lexicon*, s. v. NONNO, *Dion.* XX, 184-185.
- (26) TAHN. *Telephus und Troilos*, pag. 91.
- (27) ROBERT, *Bild und Lied*, pag. 28 nota.
- (28) APOLL. 2, 7, 7; IGINO, fav. 31; ESIODO, Sch. H. 346; PINDARO, *Olymp.* 11, 19.
- (29) APOLL. 2, 4, 9; DIODORO SIC. III, 67; TAHN, *Ber. d. Sächs. Ger. d. W. phil. hist. cl.* 1859, p. 145; URLICHS, *op. cit.* pag. 69.
- (30) Su Herakles e il cottabo: WELCKER, « Rhein. Mus. » 1823, I, pag. 44.
- (31) BRUGHSCH, *Die Adonisklage und das Linoslied*, 1852.
- (32) Cfr. il Dionyalessandro di CRATINO.
- (33) HYG., fr. 32. Altra versione in APOLLODORO II, 6, 3 e DIODORO, IV, 31.
- (34) EURIPIDES, *Herakles*, I, pag. 34.
- (35) OMPHALE in « Rhein. Mus. » 1891, XLVI, pag. 245.
- (36) Riv. di Filol. 1889, pag. 130.